

Vermiglio



Regia: Maura Delpero
Sceneggiatura: Maura Delpero
Fotografia: Mikhail Krichman
Montaggio: Gianluca Mattei
Musiche: Matteo Franceschini
Interpreti: Giuseppe De Domenico (Pietro Riso), Tommaso Ragno (Cesare Graziadei), Roberta Rovelli (Adele, moglie di Cesare), Martina Scrinzi (Lucia Graziadei), Patrick Gardener (Dino Graziadei), Rachele Potrich (Ada Graziadei), Anna Thaler (Flavia Graziadei), Carlotta Gamba (Virginia), Orietta Notari (zia Cesira)
Produzione: Cinedora, Charades, Versus, Rai Cinema, IDM Film Commission Südtirol, Trentino Film Commission
Distribuzione: Lucky Red
Durata: 119'
Origine e anno: Italia, Francia, Belgio, 2024

MAURA DELPERO

Maura Delpero, è una regista e sceneggiatrice italiana, nata il 3 ottobre 1975 cresciuta in un piccolo paese, la frazione di San Giacomo di Laives, situato nella Val d'Adige, circa 3 km a nord della città di Laives in provincia di Bolzano.

Ha studiato Lettere a Bologna e Parigi, e Drammaturgia a Buenos Aires. Ha iniziato la sua carriera lavorando come assistente nel film *Le ferie di Licu* in Bangladesh, per poi dirigere il suo primo documentario, *Moglie e buoi dei paesi tuoi* nel 2005. Tra le sue opere più note ci sono il documentario *Signori professori* (2008), che ha vinto diversi premi, e il mediometraggio *Nadea e Sveta* (2012), che ha ricevuto una menzione speciale al Premio Solinas e il Premio Cipputi al Torino Film Festival. Il suo primo lungometraggio di finzione, *Maternal* (2019), ha ottenuto riconoscimenti internazionali, vincendo premi in festival come Locarno, BFI London, e Busan.

Nel 2024 con il film *Vermiglio*, ha vinto il Leone d'argento a Venezia 81, Gran Premio della Giuria alla Mostra del Cinema di Venezia, una candidatura a Golden Globes, due candidature agli European Film Awards, oltre ad esser stato selezionato come candidato italiano per gli Oscar 2025 nella categoria Miglior Film Straniero.

Delpero è stata premiata con il Women in Motion Young Talent Award al Festival di Cannes nel 2020. La sua carriera è caratterizzata da un forte impegno nel raccontare storie umane e sociali attraverso il cinema.

IL FILM

Sul finire della Seconda guerra mondiale, nel piccolo paesino di Vermiglio, sulle montagne dell'Alto Adige, vive la numerosa famiglia Graziadei che ha contato dieci nascite, non tutte purtroppo andate a buon fine, come succedeva nell'Italia rurale all'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Il padre capostipite è un maestro di scuola elementare, dedito ad insegnare ai suoi studenti non solo ad esprimersi in un italiano corretto invece del dialetto che tutti (compresi i Graziadei) parlano a casa, ma anche ad aspirare a qualcosa di più bello e più alto della fatica quotidiana. La madre a casa, come l'ambito socio-culturale richiede, si adopera affinché ciascun figlio sia sfamato e adeguatamente accudito.

La storia si sviluppa lungo le quattro stagioni dell'ultimo anno di guerra quando un soldato siciliano arrivato nel piccolo borgo, trova qui riparo. È un disertore arrivato nei boschi sulle pendici del Cevedale per riportare a casa un compagno ferito. Pur tra qualche diffidenza, la piccola comunità alpina accoglie Pietro, anche grazie al sostegno del maestro Cesare, guida morale del paese. La presenza del soldato finisce però per turbare gli equilibri dei Graziadei innescando una reazione a catena che l'unità familiare dovrà gestire per seguire la traiettoria di Lucia, la primogenita che, nel corso delle quattro stagioni narrate, incontra prima l'amore con Pietro, poi la maternità inaspettata, un matrimonio e successivamente lo smarrimento fino al dramma che spingerà Lucia ad attraversare il Paese in cerca di una ragione alla morte del marito. Una donna chiamata a fronteggiare diverse sfide nella sua giovane esistenza, che dimostra però tempra d'animo e resilienza, traendo forza proprio dall'innocenza di una figlia appena nata.

Maura Delpero in *Vermiglio* ha costruito, con grande raffinatezza, un racconto di notevole spessore narrativo e stilistico, facendo tesoro della lezione di Olmi. Il suo è uno sguardo capace di cogliere con efficacia i ritmi della natura, la ciclicità dolce e malinconica e al contempo gli stati interiori della famiglia protagonista, della comunità montana. La regista posa il suo sguardo soprattutto sui più piccoli, emblema di non corruzione morale, richiamando anche le atmosfere poetiche pascoliane. Torna ancora, dopo *Maternal* (2019), a confrontarsi con la dimensione femminile, con il tema della maternità, con i suoi sconvolgimenti ma anche con le sue spinte di cambiamento e speranza, recuperando la cornice socioculturale della propria memoria familiare, dell'Italia di ieri, sulle macerie della Seconda guerra mondiale.

Con *Vermiglio* la regista firma l'opera della sua maturità artistica, in perfetto equilibrio tra forma e contenuto, tra eleganza visiva e densità narrativa.

NOTE DELLA REGISTA

«[...] Questo film è una genesi che nasce dal movimento del cuore per la morte di mio padre e di mia zia. Quel passaggio di vita in cui si diventa un po' orfani» [...] «Mio padre ci ha lasciati un pomeriggio d'estate. Prima di chiuderli per sempre, ci ha guardati con occhi grandi e stupiti di bambino. L'avevo già sentito che da anziani si torna un po' fanciulli, ma non sapevo che quelle due età potessero fondersi in un unico viso. Nei mesi a seguire è venuto a trovarmi in sogno. Era tornato nella casa della sua infanzia, a Vermiglio. Aveva sei anni e due gambette da stambecco, mi sorrideva sdentato, portava questo film sotto il braccio: quattro stagioni nella vita della sua grande famiglia. Una storia di bambini e di adulti, tra morti e parti, delusioni e rinascite, del loro tenersi stretti nelle curve della vita, e da collettività farsi individui. Di odore di legna e latte caldo nelle mattine gelate. Con la guerra lontana e sempre presente, vissuta da chi è rimasto fuori dalla grande macchina: le madri che hanno guardato il mondo da una cucina, con i neonati morti per le coperte troppo corte, le donne che si sono temute vedove, i contadini che hanno aspettato figli mai tornati, i maestri e i preti che hanno sostituito i padri. Una storia di guerra senza bombe, né grandi battaglie. Nella logica ferrea della montagna che ogni giorno ricorda all'uomo quanto sia piccolo. *Vermiglio* è un paesaggio dell'anima, un "lessico familiare" che vive dentro di me, sulla soglia dell'inconscio, un atto d'amore per mio padre, la sua famiglia e il loro piccolo paese. Attraversando un tempo personale - il film - vuole omaggiare una memoria collettiva» (<https://filmitalia.org>).

A cura di **Sonia Rossetto**